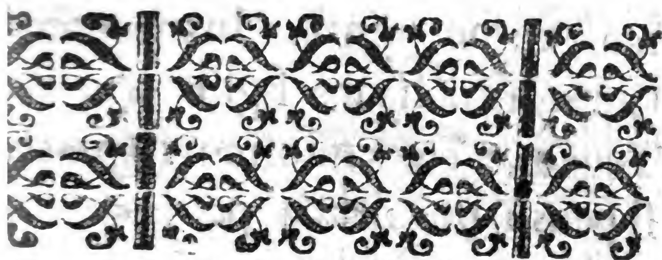
LA CLEANDRA

DRAMA
Per Musica.





ARGOMENTO.



CLeandra famosa Regina de Mantinei vnì già le sue armi con quelle di Tegeo Rè de Tegeati à difesa dell'Arcadia, allora che Teopompo Rè de gli Spartani, haueua con tale confidenza mosso guerra à Tegeati, che seco, come Vittorioso haueua portate le catene per imprigionarli, abbenche poi seruissero le medesime per legare gli Spar-

tani come vinti. Inamorossi Cleandra d' Isauro figlio del Rè Tegeo, e credendosi corrisposta si pensò poi delusa per la di lui inclinatione à Chilonida moglie di Teopompo, la quale per liberarlo dalle prigioni di Tegeo, colà si portò incognita. Stimò Cleandra impossibile il conseguire per isposo Isauro, poiche s'indusse per vari accidenti à crederlo inuaghito, anzi marito di Chilonida, ma accortasi poi del suo vano sospetto, fù da Isauro con solennissima pompa, e comune sodisfattione, e riamata, e sposata; Questi sponsali partorirono frà quei Regni inuiolabile Pace; Le Gelosie di Cleandra; la fuga di Teopompo; Il Ratto,

ch'-

ch'egli fece d' Amaltea Sacerdotessa di Diana in Fenea; la Virtù dell'Erba Moli, che colà antidoto à veleni si genera, danno motiui di vari intrecci à questo Drama, i cui auenimenti storici trouansi in Valerio, e Quintiliano, e li *cui fauolosi inuenti* sono parti di Genio poetico, come pure per tali deuono considerarsi le Parole, *Fato*, *Deità*, e *simile*.

Vidit D. Fulgentius Orighettus Clericus Reg. S. Pauli pro Eminentissimo, ac Reuerendiss. Domino D Hieronymo Boncompagno Archiepiscopo Bonon. & Principe.

Imprimatur.

Vicarius S. Offic. Bonon.

PROLOGO.

Giocondità, Affanno.

DA noia sicura
La calma hò nel seno
La pace nel cor,
A me non s' oscura
Di Cielo sereno
Già mai lo splendor,
Non piango, non peno
Non sento dolor,
La calma hò nel seno
La pace nel cor,
Il fronte il piacere
Il labro ridente
Chi ben mi vedrà
Potrà ben sapere
Ch' io son l'innocente Giocondità
Non piango non peno.

Aff. *Che vedo, oh Dio, che vedo?*
Dhe piangi, sù dhe piangi,
Di catene, di veleni
Son ripieni
Questi lidi
E tu ridi?

Gioc. *E perche tetra figura*
Inuitarmi à sospirar
Se qui deue ogni sciagura

In

In contenti terminar,

Aff. Oh Dio, deue tra lacci
Teopompo infelice esser auuinto
In amorosi impacci,
Io sospiro in pensarci
Deue Isauro penare
E tù stai lieta
Và che sei indiscreta.

Gioc. Ma se tutto dee finir
Con diletto, e con piacer
Perche cerchi di languir
Quand' ogn' altro vuol goder.

Aff. E ver, ma s'è fatale,
Che pria del bene il male,
E prima del gioir sia la disgratia
Prima pianger conuien, piangi per gratia.

Gioc. Oh quanto sei noioso
Mesto fantoccio.
O vanne, ò ridi meco
Ho fatto voto di non pianger teco.

Aff. Stelle homicide
Cieli tiranni
Qui frà gl'affanni
Dunque si ride?
Astri crudeli
Si fieri siete,
Che non volete,
Ch'io mi quereli.

Gioc. Senti ciò, che sù queste scene apunto
Il Cielo oggi destina
Al mio voler, al genio mio conforme

Frà

Frà due salme costanti,
E frà due sposi amanti,
E di Tegea, e d' Isauro
Cleandra al fin Regina,
E consorte sarà, leciti affetti
Stabiliti vedrà frà i lor sospetti
Chilonida la fida
Con generosa frode
Al liberato sposo,
Vita, regno darà pace, e riposo.

Aff. } a 2. *Ed' è possibile* } piangere
Gio. } *Che tù non voglia* } *ridere*

Gio. } *Cangi pur il destin sue* dolci / *fiere* *tempre*
Aff. }

Io sempre rider / *pianger* *vò. vò* rider / *pianger* *sempre*

A battaglia di riso, e di gioco
Chiamo ogn'alma, disfido ogni cor
Per armarmi di ferro, e di foco
Voglio i dardi, e la face d' Amor,
Vò far guerra di scherci, e di Vezzi
Voglio vccidere, e vò incatenar
Vogli a morte, le noie, e i disprezzi
L' Alme, e i cori io voglio legar.

In-

Interlocutori.

CLEANDRA Regina de Mantinei.

TEGEO Rè de Tegeati.

ISAVRO ſuo Figlio.

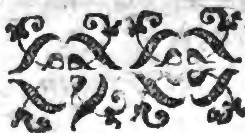
TEOPOMPO Rè de gli Spartani.

CHILONIDA ſua Moglie.

AMALTEA Sacerdoteſſa di Diana.

ARRICIO Capitano de Spartani.

HERO Cuſtode delle Carceri.



AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala, ch'introduce à Stanze, doue è Prigioniero Teopompo.

Tegeo, Suoi Cauallieri, e Corteggio.

Passeggia alquanto Tegeo senza parlare, mostrandosi con gl'atti conturbato, poi dice.

CHiamisi il Rè Prigione.

Vanno alcuni entro Stanza, ch'è nella fronte del prospetto.

Reali Corone,
Si veggon le Gioie,
Ch'in fronte portate:
Mà stanno celate
Le noie,
Che date.
Dimostran, Diademi,
Le vostre Figure,
Ch'han Punte eminenti,
Ch'i vostri Ornamenti
Han cure
Pungenti.

SCENA SECONDA.

Tegeo, Teopompo,
Cauallieri, Corteggio, Guardie.

TEopompo, assalisti
Tegea, non prouocato: e confidenti
Così de la Vittoria
Si mostrar le tue Schiere,
Che preueniste i ceppi: e, per legarci,
Li traheste con Voi: mà da l'intento
Fù diuersa la Sorte:
Foste vinti, e legammo i prigionieri
Con le loro ritorte. Al Cielo piacque
Con la tua Prigionia
La Vittoria illustrarmi
Io qui t'honoro: e, tranne
Le Custodie, null'altro
Di Prigionier tù soffri. Amica Pace
Hà, poco men, trà Noi,
Che piantati gl'Vliui. E repentine
Si rialzan tue Schiere?
E ei insultano ancor nuoue Bandiere?
Teop. E che far altro denno
Falangi generose,
Al suo Signor fedeli? Il lor Valore
Non è ancor caduto: e la Fortuna
Lo sferzò, non l'estinse.
Di mè son priui: Lunghi, e infruttosi
Son di Pace i maneggi: E tu condanni
Di Sudditi amorosi
Il Coraggio, e la Fè? Se tu cattiuo
Fosti, de le tue Genti,
Che cercassero scior le tue Catene,
Dannaresti l'affetto? Vsan cangiarsi

Le Sorti humane. E' saggio
Chi, qual fossero sui,
Compatisce, e rimira i Casi altrui.
Teg. (E prudente il suo dire.) *(à p.*

SCENA TERZA.

Isauro, Tegeo, Teopompo.

DAma di Sparta, ò Sire,
Ch'à le Gratie del volto,
Al decoro d'Rai, d'alto liguaggio
Fà ben creder, che sia,
D'inchinarti desia.
Teg. Di Sparta? *Isa.* Sì. *Teo.* Di Sparta!
Teg. Strauaganza! *Teo.* (O Memorie *(à p.*
Che alimento incontrate,
Per tormentarmi!) *Isa.* Mai,
Bellezza non mirai
Più rara, e pellegrina.
Teo. (Mà non Bella quant'è la mia Regina. *(à p.*
Teg. Teopompo, ritirati: Altra volta
Più parlaremo. Venga.
Isa. Dirai, Signor, che spira
Dal suo Volto vn Idea
Di Sembianza Diuina. *(partendo*
Teo (Mà nõ bella quant'è la mia Regina.) *(dà sè*

Torna Teopompo, con le Guardie, nella Stanza.

Isa. Vado Sire, à introdurla.
Non v'è Stella, più chiara
Del lume de' suoi Rai:
Nè Primauera, di sue belle Guancie
Più vaga, ò più fiorita.
Teg. (Troppo l'essalta Isauro: *(da sè.*

 Eo-

Eccessiuo lodar Amore addira.)
Isa. (M'hà cō vn Guardo sol l'Alma rapita) *da sè*
Teg. Chi sia costei! qual Caso, (*partendo*
O' Spiaceuole, ò grato
Sarà, ch'à Noi la scorga!
Deh'materie di gioia il Ciel ci porga.

SCENA QVARTA.

Isanto, Chilonida, Tegeo.

ECco, Bella, è costesti
Il Rè de'Tegeati.
Chil. (Il Ministro de'miei rigidi Fati (*da sè.*
Di Femmina, nemica,
Sola, occulta, improuisa, Io sò, che strano
L'inopinato arriuo
Ti sembrarà, Signore,
Mà nulla è straano à sinsscerato Amore.
Teg. (Gētil principio!) *Isa.* (Mi si gela il core.) *à p.*
Chil. Amo Teopōpo. *Isa.* (Ahimè.) *Chil.* Vengo à
Spontanea Prigioniera, (tuoi Ceppi
Per star à lui vicina; Et è ben giusto,
Che, se, per lui, Amore
Di Libertà mi priua,
Dou'Egl'è prigionier, Io sia cattiua.
Teg. (A che Amor giūge!) *Is.* (A che il mio Fato
Teg. Chi sei? *Chil.* Di nobil stirpe; (cattiua!
De le più insigni sorte,
Che Sparta honori: E, deh, Signor, ti prego
Più non cercar. *Teg.* M'acheto:
Nè, con tuo dispiacere,
Esser vuò curioso. E sol, se lice,
Dimmi, quant'è, che l'ami?
Chil. Fin da le fascie: Al foco

Be

Beuei col Latte. *Teg.* E la Regina? *Chil.* Puro
Innocente, pudico,
Dal senso, e dal desio
Lontano, è l'Amor mio.
A Chilonida è noto;
L'acconsente, l'approua, anzi ne gode.
Teg. (O Purità d'Amor, che merta lode!) *(à p.*
Chil. Hor dì mè che farrai?
Deh compatischi Amor, s'amasti mai.
Teg. Contrastar Io non deggio
A Te desir si honesto: à Teopompo
Gratia si bella. Stati
A tuo piacer con Noi: Al Rè Prigione
Concederotti fauellar. *Chil.* Gli Dei
Paghin co'Doni lor gl'oblighi miei.
Isa. (Alma mia, che fai Tù! Cor doue sei!) *(à p.*
Teg. O là: venga il Custode.

Vanno alcuni nella Stanza dou'è Teopompo, per far venire, il di lui Custode.

Gl'importò, che parlarli
Mai non ti neghi. *Chil.* Eterni
Gl'oblighi miei confesso.
Isa. (Io son fuor di mè stesso.) *(da sè.*

SCENA QVINTA.

Hero, Tegeo, Chilonida, Isanto.

CHe c'è Signor? V'è forse
Qualch'altro Prigioniero?
N'hò con cotesti assai: Le notti intere
Geme, sospira, grida,
Chidodila, Chidodila.
Teg. Chilonida, vuoi dire.

La Regina, ſua Spoſa.
Chil (O' coſtanza amoroſa!) (*à p.*
He. Sì: Chilonida. *Iſa.* Sciocco:
Chilonida. *Her.* Chinolana.
Che? non lo dico bene?
Chil (Queſta memoria ſol val mille pene.) (*à p.*
Teg. (Goffo è coſtui: mà fido.)
Altri non c'è nò, nò: Volgiti mira:
Vedi coteſta Bella?
Her Sì: La veggo: e mi piace.
Chil (Ciò poco importa.) *Teg.* A Teopõpo, ſem-
Che fauellar deſia, (pre
Tù gle'l permetti: laſcia,
Ch'à queſta Sala Egl'eſca. *Her.* E ſe voleſſe
Ella ētrat? *Teg.* E tu gl'apri ogn'or, che vuole.
Her Anche quand'è nel Mar caduto il Sole?
Teg. Sì. *Her.* E quando ancor da le Cimerie Grotte
Eſce cieca la Notte?
Teg. Sempre che'l chiede. *Her.* (Addio!
Chidolodina adeſſo andrà in oblio.) (*à p.*
Teg. Brami di più? *Chil.* Si ſtenda
De la tua Gloria il ſuon da l'Indo, al Mauro.
Teg Rimanti à piacer tuo. Vien meco Iſauro.
Iſa. Vuoi, che rimanga ſola?
Teg Così à gl'Amanti è grato.
Andiamo. *Iſa.* Bella addio. (Son pur turbato!)

SCENA SESTA.

Chilonida, Hero.

DI à Teopompo, Amico,
Ch'à vederlo, à parlarli
Deſia corteſe ingreſſo
Dama di Sparta. *Her.* Adeſſo.

Hero entra nelle Stanze dou'è Teopompo.

Chil. Possente Amore
Che non sai Tù
Dentro d'vn Core,
Che del Tù ardore
Acceso fù?
Possente Amore
Che non fai Tù?
Bambino alato
Che non fai Tù?
E qual sprezzato
Rischio, ò timore,
Per Te non fù?
Bambino alato
Che non fai Tù?

Hero torna.

He. Chi vi siate, Signora,
Chiede il Rè. *Chil.* Dì, che sono
Vna, che l'ama. *Her.* Bene.

Hero vâ di nouo dentro in Stanza.

Chil. Se indouinar potessi, amato Sposo,
Ch'Io son la tua Regina,
Che profuga, e furtiua
Cerco le tue catene; E di qual gioia
S'empirebbe il tuo Core,
O' de l'Anima mia luce, & ardore!

Hero torna.

Her. Signora, ei stà legendo.
Chil. Che tralasci. *He.* Egli dice,
Ch'il Tempo è pretioso:
Che, per darlo ad Amore,

 Ami-

A minerua nol toglie:
E, che farebbe ciò sol per sua Moglie.
Chil. (O' caro, ò caro!) Torna:
Digli, che sì scortese
Non si mostri a chi l'ama: e, che spiacere
Non haurà di vedermi.
He. Nulla vuò trattenermi:
Andrò: mà sarà inuano.

Hero và ancora dou'è Teopompo.

Chil. Mà, s'egl'esce, e mi vede,
Per troppa gioia incauto,
M'apellerà per Sposa,
Correrà ad abbracciarmi: e fia suelato
Con suo duol, con mio danno,
Ciò, ch'Io, sagace, hò trà menzogne inuolto.
Voglio con questo lin coprirmi il volto.

Si copre d'vn sotilissimo lino la Faccia.

SCENA SETTIMA.

Teopompo sù la soglia della Stanza, con Hero. Chilonida lontana.

IMportuno tu sei: Ell'è molesta?
Dou'è? *Her.* Mira: è coresta.
Teo. Sconsigliata Spartana,
Sappi, qual tu ti sia, ch'inuan mi fai
A impure fiamme inuito:
Son Rè, son Prigioniero, e son Marito.
Ritorna à Sparta, e taci
La follia, che facesti,
Di qui venir: Per non recar tal nota
A l'honestà di Sparta,

Ocul-

Occulterolla anch'Io
Dentro il silentio. Addio.

Gli riuolta le spalle, e parte.

Her. Occulterolla anch'Io
Dentro il silentio. Addio.

Hero detto ciò con maniera ridicola, parte, e chiude la Stanza.

Chil. Bei disprezzi,
V'hò più cari, che mille Vezzi.
Mi beate
Col piacere, che mi recate,
Deh lasciate,
Ch'Io con l'Alma v'accarezzi:
Bei disprezzi, &c.
Bei rigori,
V'hò più cari, che mille amori.
Voi rendete
Le mie pene tranquille, e chete.
Degni siete,
Ch'Io v'applauda, e che v'apprezzi.
Bei disprezzi, &c.

SCENA OTTAVA.

Teopompo, Hero.

LAsciami vscir. Alquanto
Qui passeggiar desio.
Her. Esci. (L'altr'vscio à custodir m'inuio.) *(da se*

Hero parte verso dou'è l'vscita de la Sala.

Teo. Quanto hò l'Alma inquieta!
Quanto son agitato

Qualche cosa d'oculto
Certo maneggia il Fato
L'ignota Dama = (Ahi lasso!)
Scacciai, ripresi: Questa
Fù inciuiltà, Di forastiero affetto
In Marito fedele
Fù giusto aborrimento.
(Come oppresso mi sento!)
Vdirla si douea. Se dir mi fece,
Ch'vna è, che m'ama. Forse
Cosi fingea. Tant'oltre
Penetrar non si deue: à fè amorosa
Fa pregiudicio ogn'ombra.
E' terso Specchio; vn fiato sol l'adombra.

Solo Amore
Del mio Core
Sarai Tu!
Nè d'abbagliarmi,
Bella Chilonida,
Vi fia splendore,
Che vaglia più.
Solo Amore, &c.

Nè d'infiammarmi,
Cor di quest'Anima,
Sarāui ardore,
C'habbia Virtù.
Solo Amore, &c.

Vuò ritirarmi. O Dei!
Cari ogn'or non vi sian gl'affanni miei.

Torna nella Stanza.

SCENA NONA.

Cortile.

Cleandra, poi Isauro.

ADoro Bellezza,
Ch'è piena d'asprezza,
Ch'è tutta rigor.
Mi struggo, mi sfaccio,
Per Alma di ghiaccio,
Che sprezza'l mi'ardor.
Le Ciglia ripiene
Di fiamme hà 'l mio Bene,
Mà gelido il cor.
Mi struggo, mi sfaccio
Per Alma, &c.
(Et ecco l'Aspe, ecco il macigno.) Isauro
Sei ancor si gelato?
Si nemico d'Amore?
Is. Nò. *Cle.* Sei fuorse cangiato?
Is. Hò, tutto fiamme il Core.
Cle. (O' benefici Dei!)
Che ti vinse? *Is.* Beltà. *Cle.* Perche non pria?
Is. Fere Amor quand'ei vuole.
Cle. Caro; dunque il possesso
Donami del tuo Core.
Is. Questo non posso. *Cle.* Amore
Non t'hà per mè infiammato?
Is. Ardo, mà non per Te. *Cle.* Per chi? spietato;
Is. Per la Bella Spartana,
C'hoggi quì giunse. *Cle.* Ah ingrato!
Come? Sì de repente?
Con qual merto ti vinse?

Con quai preghi ti mosse? *Is.* E'd'alto grado
E vaga, come Rosa
Sul matutino Albore: e quà, di Sparta,
Venne, sol per mi'Amore.
(Voglio escusar il repentino ardore.) *(à p.*
Cle. Dunque, dunque, crudele,
Meco fosti vna Rupe,
Sei con altra vna Polue?
Meco fosti vna Quercia?
Sei con altra vna Canna?
Isa. Così dispone Amore: Amor condanna.
Cle. Sei tù l'crudo,
Sei Tù l'ingrato.
Non dar colpa al Cieco ignudo,
Non scusarti col Nume alato.
Sei Tù'l crudo,
Sei Tù l'ingrato.
Sei Tù l'empio,
Sei Tù'l crudele.
Il tu'Amore, d'altri è essempio,
Resti asperso d'assentio, e fiele
Sei Tù l'empio,
Sei Tù'l crudele. *(Parte.*

SCENA DECIMA.

Isauro.

HAi, sì, qualche ragione
Di querelarti meco:
mà chi può regger le saette à vn Cieco?
Povero Core
Hor che farai?
D'Amor fuggisti
La potestà.
E tanto crudo

Di libertà .
Hor pien d'ardore
T'han duo bei Rai .
Pouero core
Hor che farai ?
Placida Pace
Or doue sei ?
Lieto vna volta
Andai di Tè .
Hor ten vai sciolta
Lontan da me .
Quanto mi spiace ,
Che ti perdei .
Placida Pace .
Or' doue sei ?
Viene il mio Genitore ;
Vorrei sfuggirlo : mà non posso .

SCENA VNDECIMA.

Tegeo Isauro .

ISauro ?
Is. Sire ? *Teg.* Ou'è la Spartana ?
Is. Io nol saprei . *Teg.* E la lasciasti sola ?
Is Per vbbidirti . *Teg.* Eh ! forse
Qualche cosa del tuo, seco rimase .
Is Nulla in vero li diedi .
Teg. Credo : mà qualche cosa
Forse perdesti *Is.* (Intendo : *(da sè*
Mà simular conuiene .)
Nulla , certo , perdei . *Teg.* Pensaci bene .
Is Nulla : ch'Io sappia . *Teg.* Il Core .
Is Come, come, Signore ?
Teg Lasciami dir . Il Core
Mi dicea , che smarita

Hauessi qualche gioia.

Is. Come saria? *Teg.* La libertà. *Is.* Che dici?

Teg. Lasciami dir. La libertà di Padre
Fauellar mi permette. Io, de le Gioie,
Che ti diedi, non veggio
La più importante. *Is.* Meco
Tutte ogn'or non le porto.

Teg. Ad hauerle ogn'or teco anzi t'essorto.

Poi parte dicendo.

Addio. (ch'intese mi son bene accorto.) *da sè.*

Is. Perduto hò 'l core;
Pur troppo è ver.
Ma che poss'Io,
Se d'ogni forza
Trionfatore
E' 'l nudo Arcier?
Perduto, &c.
Sò, ch'hò smarrita
La libertà.
Mà che poss'Io,
S'il Nume alato
E vincitore
D'ogni poter.
Perduto, &c.
Et ecco la mia fiamma:
Lo strale, ond'Io mi moro.
Il fulmine, ch'adoro.

SCENA DVODECIMA.

Chilonida, Isauro.

E Quì Isauro. Il mio Foglio
Ei porria dar à Teopompo. Prenci?

Is.

Is. (O' cortesia gradita!)
Bella. (Direi mia Vita.) *[à p.*
Deh dimmi, dimmi. (O'Dio! *[da sè*
Quasi dissi Cor mio.)
T'accorgi, ch'al mirarti
Impallidisce il Volto?
Trema la Voce? *Cil.* Parmi,
Che ti conturbi: E'vero.
Perche ciò? *Is.* Te lo dica il Nudo Arciero.
Chil Chi è costesti? *Is.* T'è ignoto
Il Dio, c'hai dentro il Ciglio?
Di tue Bellezze il Nume?
De le tue Gratie il Figlio?
Ardo, cara, per Tè. *Chil.* Prencipe ammorza
L'infruttuoso ardore:
Teopompo è'l mi' Amore.
Is. Di vdirti ricusò? *Chil.* Non mi conobbe.
Is. Hà la sua Sposa. *Chil.* Nulla importa. Sono
Sì caste le mie voglie,
Ch'amando mè, può dir, ch'ami sua Moglie
Is. Sperì, ch'ei t'ami? *Chil* Certo:
Quand'ei sappia chi sono.
Is. T'inganni à fe. *Chil.* Facciam così: Tù dagli
Questa mia Carta; doue
A lui mi scopro, poi,
S'ei ricusa d'amarmi,
Vieni, e de gl'Amor tuoi torna à parlarmi.
Is. Porgimi pur il Foglio.

Piglia la Lettera da Chilonida.

Pronto gle'l reco. E certo in mio fauore
Vedrò (s'ei stà seuero)
Che l'amor tuo si muti?
Chil. Sì. Quand'ei mi conosca, e mi rifiuti.
Is. Cor, stà lieto,

Ah

Alma, spera
Di gioir,
Prima, che Eto, *(Secò partendo.*
Giunto à sera,
Faccia il Sole scolorir.
Cor, stà lieto,
Alma, &c.

Chil. Caro, Fido, mio Sposo,
Leggendo le mie Note.
O' quanto gioirai?
Luce de l'Alma mia, Sol, de' miei Rai.

Se più pene
Sostenessi,
Che l'arene
Non son del Mar.
La tua Fede
Non potrei,
Caro Bene,
Ricambiar;
Se più pene
Sostenessi,
Che, &c.

Se Cordogli
Io soffrissi
Più, che scogli
Non son in Mar.
Il tu' Amore
Non potrei,
Caro Bene,
Compensar;
Se Cordogli
Io soffrissi,
Più; che, &c.

SCENA DECIMA TERZA.

Cleandra, Chilonida.

ECco, (à i segni, che n'hebbi)
La Spartana; che, mossa
D'Amor verso d'Isauro.
(Com'ei stesso mi disse)
Venne à Tegea. Li vò parlar. *Chil.* Chi sia
Questa, ch'à me s'inuia?
Cle. E doue così sola,
Bella, ten'vai? *Chil.* Mirando
Ciò, che s'offre à lo sguardo. *Cle.* E che ritroui
Che più ti piaccia? *Chil.* Inuero
Io di poco hò diletto:
Hò mira à vn solo Ogetto.
Cle. Sì, ch'i' Intesi bene,
Ch'in Tegea, solamente
Per vn tu'Amor, venisti. *Chil.* Hebbi per guida
Il faretrato Arciero.
Cle. (Isauro (ahi) disse il vero) (da sè
Ed è tãto il tu'Amor? *Chil.* Quãto è'l suo merto
Cle. (Lassa! è così anch'il mio.) (à p.
Ti corrisponde? *Chil.* Tutto ardor, e fede
Verso me lo ritrouo.
Cle. (Infelice! Io lo prouo.) (da sè
E se sapesti, ch'altra
Per Lui ardesse? *Chil.* Riderei: che vano
Sò, che fora l'ardore
E inutili le pene.
Cle. (Io lo sò, troppo bene.) (da sè
Sei del sù'Amor sì certa?
Chil. So, ch'ei nõ prezza, ancor ch'à par del Sole
Sia chiaro e luminoso.
Lo splendor d'altri Rai.

Cle. (Ah che troppo 'l prouai !)
E se fosti pregata
A lasciar quest'affetto?
Chil. (Ella mi dà sospetto.)
Chi di ciò vuol pregarmi?
Cle. Vaga, e nobile Dama.
Chil. (Ell'è, certo, che l'ama.) *(dà sè.*
Ci pensi meglio. *Cle.* Vdij, che, per pregarmi.
Ella, ver quà, si mosse.
Chil Parto: Addio: che quì giunta Ella non fosse.
Parte, e Cleandra resta alquanto, come stordita.

SCENA DECIMAQVARTA.

Cleandra.

SOgna cumuli d'oro
Auaro Genio: Sogna
Prede il Guerrier; l'ambitioso Regni;
Mà, doppo i finti ogetti.
Scioglie Morfeo le delusorie larue,
E lo scherno riman di quel, ch'apparue.
Misera! anch'Io sognai.
D'amorose speranze
Chimere imaginarie
Mi compose il mi' Amor, e la mia Fede;
Mà lassa! inuan sperai,
Misera! anch'Io sognai,
Dunque, ò core, più non sperar.
Ammorzar già puoi l'ardore.
La speranza puoi lasciar.
Risponde il Core;
Nol posso far.
Nò, nò, Core, più non penar.
Con la speme il tuo dolore

Ces-

Cessa omai di lusingar.
Risponde il Core;
Nol posso far.

SCENA DECIMAQVINTA.

o. *Con uno stranamente vestito, che non parla: mà accenna sempre à Hero, che debba tacere.*

He, sei muto? Già intesi:
Hò da tacer. Che vuoi?

Li accena di nuouo, che taccia.

i: tacerò: Sì, sì.
lor, che vorresti? Di.

ostra una Borsa d'oro, e Carte da giuocare.

eggo, sì; veggo, sì: Dinari, e Carte.

Di nuouo li accenna, che taccia.

hò da tacer; lo sò.

Lo conduce in disparte.

diam pur, sì, in disparte.

Di nuouo li acenna di tacere.

o, ch'Io tacerò.

o: mettono fuori dinari: cominciano, à ocare: e lo straniero à tutto accompagna cennar di tacere, onde Hero s'annoia.

che musica è questa!

cia anche Hero ad acennar l'altro, che a, onde, facendo ciò variamente, e con for-

forme ridicole, riesce cosa di giuoco.

Seguono à Giuocare. Et Hero giuocando, Canta.

Hà molti begl'Humori
Il Mondo; Ogn'vn lo sà.
A mè l'Asso di Fiori
Fà, là, là, là, là, là.

Nel tempo del Ritornello giuocano con il solito vicendeuole ridicolo atto di tacere.

E mio quel Rè di Cori.
O che felicità
Intanto vinco gl'Ori:
Fà, là, là, là, là, là.

(Hero hà vinto tutto.)

Mentre Hero vuol pigliar sù li denari, l'altro glè li mette dentro la Borsa, che Hero tiene in mano: e quando li hà posti tutti dentro, gli porta via la Borsa, col solito accennar di tacere.

Eh! che fai? piano, piano:
Questo, questo si chiama
Tacer di lingua, e fauellar di mano:

Lo vuol seguire: quello fugge. Poi Hero con l'attione di acennar per ogni lato della Scena di tacere, farà gesti ridecoli:
Al fine, partendo, dice.

A la fin, per decoro
Dourò tacer. Patienza.
L'vso è così del Secolo rapace:
In Tegea rubban molti; e ogn'vno tace.

Fine dell'Atto Primo.

AT-



TTO SECONDO

SCENA PRIMA.

anze, dou'è custodito Prigione
Teopompo.

Teopompo.

Ibertà val vn Tesoro.
Fier Destin me ne priuò,
E, infelice, mi sforzò
Star lontano da chi adoro.
iertà val vn Tesoro.
ei, diletta Sposa!
i di Te m'impoueri,
iara Luce del mio Dì,
hà rapito ogni ristoro.
ertà val vn Tesoro.



CENA SECONDA.

Hero. Isauro. Teopompo.

Nera, Signor, il Prence Isauro. *Teo:* Il Cielo
Voglia, che di mia Sorte
chi qualche vantaggio.

Hero fà da sè in modo ridicolo l' atto d'accennar di tacere.

Is: Con più propitio raggio
Ti splenda Gioue, ò Rè. De la Spartana,
Che t'ama, e cui negasti
Benigno orecchio, chiesto
Fui di recarti vn Foglio.

Li vuol dare la lettera di Chilonida. Egli non la vuole.

Teo: Scusa Prence, nol voglio:
O'l prenderò, per lacerarlo. Cessi
D'essermi più importuna.

Lacera la lettera senza vederla: e ne getta i Pezzi lacerati à terra.

Is. (Buon principio, Fortuna!) (à p:
Dunque al su'ardor contente
Da Te inuan chiede aita.
Teo: Hò, Sposa, che non merta esser tradita.
Is: (O' mia sorte gradita!) (da sè
E immutabile sei?
Teo: Quanto eterni gli Dei.
Is: (Gioite, Amori miei.) (da sè
Dunque, se di gradirmi
Sdegno non hai, verga di poche note
Breue Foglio; e l'accerta,
Che t'ama in van. Io n'ardo,
(S'hò à dir il ver:) e forse,
Disperata del tuo,
Piegherassi al mi'Amore.
Così da Te haurò in dono il mio contento.
Teo: Ecco: pronto acconsento.

Is:

(Così spero il mio intento .) (da sè

Teopompo si mette à Scriuere.
Isauro osserua di lontano.

: *Bella*=

Cessa di Scriuere.
e dice.

Ahimè! Sù le labra
on più pronti i sospiri,
he sul Foglio le Note.
he cos'è mai!) *Bella*= (Che scrissi! Questo
itolo par, che sia
'Amor, anzi che d'ira.
Se non erro, ai sospira.) (*da sè*

Torna à Scriuere.

to: Bella; de l'Amor mio=
Cessa di nuouo.
ir turbato son Io.
lpita il cor: la man trema; e s'arresta.
Che lunghezza è cotesta!)
(Son turbato, e commosso.
Dio! Scriuer non posso.
ie vuoi dir coteste
ie renitenze? forse
l'amor di costei
: lim, ò Core insano!
iua; e di Te sia più fedel la Mano.

Segue à scriuere.

la de l'Amor mio lascia ogni speme:
ia li (Oh Dio! qual mi preme

L'al-

L'Alma incognito affanno
Is: (Par da gran duol percosso.) (à p:
Teo (Ahime! Scriuer non posso.)
(Scriuerò à tuo dispetto,
Sì: coteſti tuoi dubij
Son fellonie d'Amore.)

Di nuouo Scriue.

Ama Iſauro, che l merta.
Teopompo. Ecco ti dò la Carta aperta.

Iſauro, piglia il Foglio
del Rè, e lo legge da sè.
Poi li dice.

Iſ. M'obligaſti. E mia cura
Fia, con l'ageuolar le vie di Pace,
Moſtrati il mio deſio
Di ricambiarti. Addio.
Teopompo ſtà confuſo
Iſauro canta partendo.

Hor sì gioiſci
Felice Cor.
Farmi beato
Potrai, Amor,
S'à quei del Fato,
Benigno, vniſci
I tuoi fauor.
Hor sì gioiſci
Felice Cor.

SCENA TERZA.

Teopompo.

ANcor penſi à quei Foglio.

Alma

Alma sleal! T'è graue
D'vn'ignota, ramminga;
Ceder l' Amor? Ahi lasso
lel Ciel sdegnosi Dei.
Che sù l'Huom dominio hauete,
fate almen, se m'affliggete,
Ch'Io conosca i martir miei.
crudeli vi mostrate,
iù, ch' il mal mi ricoprite.
Non risanan le ferite,
e le piaghe son celate.

SCENA QVARTA

ortile con giardino, corrispondente all'altra Parte della Stanza, dou'è custodito Prigione Teopompo.

Cleandra.

Non pensai d'inamorarmi
per hauer poi dà languir
la Cupido in saettarmi
prò l'armi più spietate nel ferir.
d'è pur vero, Isauro
h'inuan, senza mercè,
Sospirai,
lagrimai
r Tè!
(ò mia Sorte rea!)
i Vessuuio d'ardore
iuien tosto il tuo core
r vna, ch'in Tegea
à fermo appena il piè!

 Sin-

E inuan, senza mercè
Io lagrimai
Io sospirai.
Per Tè!
Sù; da gl'Orbi rotanti
I fulmini volanti
Sù le Tempie al crudele,
Vindici Dei, vibcate.
Nò, nò, fermate;
Pace lasciate
Al traditor.
Benche schernita,
L'adoro ancor.
Voi, Voi, d'angui crinite,
Furie d'Auerno, vscite;
E con fasci di serpi
L'ingrato flagellate.
Nò, nò: fermate,
Pace lasciate
Al traditor.
Benche, &c.

SCENA V.

Chilonida Cleandra.

ET ecco l'inuaghita,
(Se mal non sospettai)
Di Teopompo. *Cle*: Et ecco
L'adorata d'Isauro.
Fortunata Spartana,
Che fà il tuo Vago? *Chil:* Quell'istesso apunto
Che fà la Salamandra:
Viue nel foco *Cle*: Si: mà de'tuoi Rai.
Chl: Sicuro: Ch'al suo Core
Ogn'altro adore è gelo.

Cle:

le. (Io lo sò . crudo Cielo) à p:
Et ad ogni altro Amore
Sai, ch'è di sasso ? Chil: E Caucaso gelato
A ogn'altro affetto : e solo
Vn Mongibello al mio .
le: (Lassa! 'l prouo ben Io.) à p:
E à venir in Tegea
Sol ti spronò 'l su' Amora ?
Chil: Null'altro. Cl: Oh Dio! venisti ad esser Parca
D'vna Speranza. Chil: Come?
Cle: D' vna Speranza di chi l'ama. Chil: Nulla,
Nulla sperar potea .
Cle: (Lo prouai , Sorte rea!) (da sè
Chil: Chi è l'innaghita ? Cle (Oh Dio !)
Lo voglio dir) Son Io ,
Accesa da' suoi Rai.
Chil: (A fè l'indouinai.) (à p:
Li scopristi 'l tu'affetto ?
Cle: Sì. Chil: Lo gradì ? Cle: Negletto
Fù 'l mi'ardor. Chil: Qual ragione
Adusse ? Cle: Che poter soura': suo Core
Non haueua 'l cieco ignudo.
Chil: O'caro Teopompo! (Cle (O' Isauro crudo!)
Chil: Li parlasti più volte ?
Cle. Ogn'or , che puoti. Chil: E mai,
Non piegossi a' tuoi preghi ?
Cle: Sempre contro mie preci
Del rigor sì fè scudo .
Chil: (O caro Teopompo) Cle) O' Isauro crudo !
Chil: Hor che sperar poteui !
Cle: Ch'ei si piegasse vn Dì : mè tu venisti
A incediar , insieme
Col suo Cor , la mia speme
Chil: E s'anche non veniuo ,
Ardeui inutilmente

Cle: Perche? *Chil*: (Li vuò suelar, che totalmente
E'l su'Amor disperato.) (*à*: *p*)
Per ch'ei viue Ammogliato;
Cle: (Ammogliato? Ahi che sento:) (*dà sè*
Chil: Nol sai? dir tel douea; che prima d'ora
L'ardor haueresti spento.
Cle: (Ammogliato? Ahi che sento!) (*da sè*
Ed ama Te? *Chil*: Può farlo:
Che sì pura, è innocente
E' quella fiamma, che di me l'accende.
Ch' amando mè, niente sua Moglie offende.
Cle: E Tù; che speri? *Chil*: Nulla.
Cle E Come pria dicesti.
Ch'altra, che Te, non ama?
Chil. Non esclusi la Sposa:
E poi, à quel di Lei è sì vniforme,
Et egual, l'Amor mio,
Che mi par, ch'vna siam, sua Moglie, & Io.
Cl. Nõ hò più Cor nõ hò più Vita. Addio (*Parte*
Chil: Confesso, ch'vn Core
E' poco per Te.
Mio Sposo,
Amoroso,
Più merta il tu'Amore,
Più deggio à Tua Fè.
Confesso, ch' vn Core
E poco per Tè.
Perche più d'vn Alma
Il Ciel non mi diè?
Amato,
Adorato,
Sol d'vna l'ardore
Bastante non è,
Confesso, ch vn Core

SCE-

SCENA VI

Isauro, Chilonida.

E Qui la bella. *Chil.* Arriua il Prēce apūto.
Mia Diua, eccomi giunto
A chieder del tuo' Amore
La promessa mercede.
hil. Come? *Is* Recai à Teopompo il Foglio.
Rigido, e pertinace
Nega d'amarti. *Chil.* Eh! Prence,
Di burlarmi ti piace.
s. Dissemi apertamente,
Ch'à cercar il su'Amor inuan t'accingi.
Chil. E' impossibil: Tu fingi.
Is. Mi sian gli Dei, del Vero
Testimonij fedeli.
Chil. (E possibile, ò Cieli!) *(à p.*
Is. Anzi gli palesai,
Che se ti nega Amor i tuoi affetti
In mè riuolgerai.
Chil. Che disse? *Is.* Che tu sia
Propitia à gl'Amor miei.
Chil. (Hoggi, à fè impazzirei.) *(à p.*
Esser non può. *Is.* Conosci
I caratteri suoi?
Chil. Si: e molto bene. *Is.* Leggi.

Li dà il Foglio, c'hà scritto à sua richiesta Teopompo.

Ella legge, e si turba.

Chil. *Bella: De l'Amor mio lascia ogni speme:*
Ama Isauro, che'l merta.
Teopompo. (E gl'è Pazzo. *(da sè)*.
Lesse il mio Foglio? *Is.* Ricusò d'aprirlo.

Chil. Che ne fè? *Is.* Lacerato
Gettò à terra il Papiro. ro.)
Chil. E nol lesse? *Is.* Nõ volle. *Chil.* Ahimè! (respi-
Intesi Prence. Quando à Teopompo
Sarà noto chi sono,
E ricusi d'amarmi,
All'or de gl'Amor tuoi torna à parlarmi.

Lacera il Foglio scritto da Teopompo, e parte

Is. Speranze ingannate
Che fate con me,
Colei che bramate
Ad altri si diè.

Speranze, &c.

La cruda si dona
A chi la sprezzò
Il cor v'abbandona
Sperar non si può:

La cruda &c.

SCENA SETTIMA.

Tegeo. Isauro.

Tegeo, che Vede il Figlio che parte: lo chiama:

Teg. CHe fai qui. Isauro? *Is.* Nulla.
E sei Huomo? e sei Prence? e nulla fai?
De l'otio infruttuoso
Non v'è cosa più vil. Verso le Sfere
L'Huomo hà volta la Faccia,
Forse, perche d'ogn'ora
A star oprando impari
Da i Moti lor; che non s'achetan mai.

E

E sei Huomo? e sei Prence? e nulla fai?
Is. Da queste amene piante
Stauo fiori cogliendo.
Teg. Ah, ah! Isauro, t'intendo.
Tu pensi à vezzi. Andiamo.
Destra Real si stende.
Non à i Cedri, à gl'Allori.
E chi è Figlio di Rè non coglie fiori.
Si cinga di palme
Monarca de l'alme
Chi è Figlio di Rè:
E vn cor che non dura,
Con gloria sicura
Calpesti col piè.

Si cinga, &c.

Di lauro immortale
Mia fronte Reale
Diadema si fè:
La pompa d'vn fiore,
Che presto se'n more
Eterna non è,

Si cinga, &c.

SCENA OTTAVA

Hero. Chilonida con vna Lettera.

Hero mostra l'ascesa d'una Scala ad vn vscio, à Chilonida.

VEdi quei gradi? e l'Vscio
Ch'è nel lor alto? *Chil.* Veggio. *Her.* Iui la
Corrispondc, oue chiusa (stanza
Stà Teopompo. *Chil.* Inuero

 Per

Per di quà più remoto
E l'Ingresso. Vorrei
Anche meno osseruata
Poter vscir. *Her.* V'è quì vna via, che scorge
Nel Cortile. *Chil.* L'è caro,
Non passar per le Stanze.
Her. Mà che val, s'ei ricusa
Le tue Visite? *Chil.* Prendi,
Recagli questo Foglio.
Poscia vdirāmi, *Her.* Inuer n'haurei contento.
Chil (Così spero il mio Intento.) *(à p.)*

Li dà il Foglio.

Her. Chi gli hò da dir che Scriue?
Chil. Chilonida. *Hero.* Chinodila?
Chil Nò: Chilonida. *Hero.* Anch'Io,
Sì, Chilodola dissi. *(ta.*
Chil Chilonida. *Her.* Chidonola. *Chil.* Ch'impor-
Di sua Moglie. Non sai
Dir questo Nome. *Her.* Non sò dir? Io sono
Istorico, Poeta,
Dialettico, Oratore,
E non sò dir? Io parlo
In Laconico stile, in Asiatico
E non sò dir! E non sò dir! *Chil.* Mi scusa;
Sentimento non hebbi
Di farti offesa *He.* E nō sò dir! *Chi.* Deh vanne
Porta il Foglio. non esser più sdegnato.
Riceui questa in dono.

Li dà vna Catena d'oro; Egli la piglia, e dice.

Her. Io son placato.
Vado: Stà quì d'intorno?

Quan-

Quando il Rè l'acconsenta, (tenta.
Verrò à introdurti. *Chil.* Stò qui appresso at-

Hero và mirando la Catena d'oro

Her. O gran poter de' Doni!
L'ira tosto suani,
A l'vso d'hoggidi. Munera placant,

Entra per l'vscio, à cui s'ascende per la Scala che mostrò à Chilonida.

Chil. Cercherò ricambiarti,
Amoroso Marito,
L'Amor, la fè costante;
Non posso quanto merti esserti Amante,
Col restar Io prigioniera
Darò à tè la libertà
Così spera
Grato Core,
Ch'il mio Amore
Haurà lode in ogni età.
Col restar Io, &c.
De la Prima, eterea Sfera
Tu m'assisti, ò Deità.
Così spera
Fè di Sposa
Amorosa,
D'hauer lode in ogni età
Col restar Io, &c.

Serne Hero: e si muta Scena.

SCENA NONA.

Torna la Stanza, dou' è custodito Prigione Theopompo.

LA Spartana, che dice
Esser vna, che m'ama,
De l'amata mia Sposa
Carta m'inuia? *Her.* Si; *Teo.* Porgi.

Hero li dà la Lettera di Chilonida.

(Quì v'è artificio; ò v'è mistero.) *Her.* Et essa,
Letta, c'hauerai, la Carta,
Fauellarti desia,
Teo. Ritirati. *Her.* Vbbidisco.

Hero si ritira.

Teopompo in disparte osserua la lettera.

Teo. Le Note son de la Regina mia.

Legge la Sopra scritta.

(*A Teopompo; Rè di Sparta*) Care
Note del mio Tesoro,
E vi bacio, e v'adoro.

Bacia la Carta e poi l'apre, e legge.

Sposo, mio Cor, mia Vita,
(O dolcezza infinita!) *Segue à legere.*
Vn a mia Fida invio,

Per

Per trarti di Prigione;
Odi ciò, che dispone;
L'esequisci: indi, posto
In libertate il Piede,
Care l'Opre ti sian de la mia Fede.
Chilonida. O d'Amore
Eccesso affettuoso!
Rara finezza! E come
Potrò mai ricambiarti?

Chiama Hero: Egli viene

Hero? Fà entrar la Dama; indi tu parti.
Her. (Lode al Ciel.) Vbbidisco.

Và per introdurre la Dama; dicendo.

(Tanto ella fè, che mosse
L'Alma ostinata, e dura (*da sè andando*
Al fin vince chi dura.)
Teo, Haurò più cara
La libertà,
Quant'è più rara
La fè constante
Di Sposa Amante,
Da cui verrà
Haurò più cara
La libertà.

SCENA DECIMA.

Hero. Chilonida, coperta Faccia. Teopompo.

ECcolo *Chil*. (O come tutta
Gelo, e tremo!) Quando esco
Scorgimi per la via, *In disparte.*
Gh'esce fuor del Cortile,
Intendi? *Her.* Sì) La Dama ecco, Signore.
Attenderò di fuore. *Parte*
Teo. A darmi libertà, Cortese Dama,
T'inuia la mia Regina;
Mà il modo qual sarà? *Chil.* (Perche à la Voce
Non mi conosca, e neghi
D'vscir, e qui lasciarmi? *(da sè*
Di così far pensai.)

Li parla nell'Orecchio. Poi egli risponde.

Teo. Saggiamente per certo. Acciò non oda
Il Custode, che forse,
Curioso, potrebbe
Ascoltarci da l'Vscio
Vuoi parlarmi all' Orecchio?
Cautamente tu fai
Chil. (Bel pretesto trouai.) *da sè.*
Teo. Hor dimmi dunque il modo.

Ella li parla all'Orecchio. Poi egli risponde.

Teo. Ch'io muti queste vesti?
Ch'io parta, e tu quì resti?

Di nuouo li parla all'Orecchio. Et egli dice.

Se-

Sì: dirò piano anch' Io. Ne sei contenta?

Ella gli parla all'Orecchio; Ei Soggionge.

Teo. A questo fin venisti.
D'opra così cortese
Ti renda il premio il Cielo.
Chil. (Ahi lassa! Son di gelo,) *da sè.*
Teo. Mà per che sì coperta?

Li parla di nuouo all'Orecchio. Egli segue.

Teo Intendo: ciò facesti,
Perche in figura tua,
Celando il Volto mio,
Possa di qui coperto vscir anch' Io.
Chil. (Son pur turbata: Oh Dio!) *da sè.*
Teo. Chi sei? Scopriti alquanto.

Ella gli parla all'Orecchio. Egli poi dice.

Teo. Non vuoi, ch'Io ti conosca?
Scoprirti non dourai.
Quand' il Vel mi darai?

Ella li và all'Orecchio. Egli poi dice.

Teo. N'hai vn'altro? Perche star meco ignota?

Ella pure gli parla all'Orecchio. Poi egli dice.

Teo Così impose Chilonida? M'acheto.

Ella di nuouo all'Orecchio. Et ei di nouo dice.
Teo. Sì, Sì, Al vestirsi, via.

(Quan-

Chil. Quanto peni, Alma mia!) *da sè.*

Ella si leua vna Veste di sopra, e resta con vn' altra.

Intanto dice Teopompo.

Teo. Ahi! che inquietezza! Core,
Core, tu torni, à i tuoi
Palpitamenti? A i dubij?
A interpretarmi queste
Mie repugnanze, ò Dei del Ciel, v'inuoco.

Ella và per metterli indosso la Veste: Egli dice:

Teo. O Dio! fermati vn poco.

Ella gli parla all'Orecchio. Ei soggiunge.

Teo. Sì, sì: Tu dici il vero:
Vestimi tosto pure.
Il tempo fugge, e periglioso è'l loco.

Gli vuol metter la Veste, egli si allontana, e dice.

Teo. Nò, nò: fermati vn poco.
Ch'Io parta, e prigioniera
Ti lasci quì, senza saper chi sei?
Resiston troppo i sentimenti miei.

Chil. (Datemi Spirto, ò Dei!) *da sè.*

Li parla di nuouo all'Orecchio. Egli si risolue, e dice.

Teo. Quest'è vero? deggio farlo:

Chi

Chilonida l'impone, e l'Amor suo
Non hò da render vano.
Chil. (Ahimè! trema la mano.) *da sè*

Chilonida gli adatta la Veste, e gli vuol dare velo simile à quello con cui ella hà coperta la faccia.

Cotesto è l'altro Velo? Ei totalmente,
Al tuo, ben rassommiglia:
Porgilo: (Ignoto duol l'Alma m'accora.
Chil. (Oh Dio! Troppo ci dimora.) *à p.*

Li parla poi à l'Orecchio, Egli risponde.

Teo. Parto sì, sì: La Pace,
Solo per liberarti,
Stabilito ben tosto: e (qual tu sia,)
Ben prouerai la Gratitudin mia.

Teopompeo si rassetta il Velo. Intanto Chilonida dice da sè,

Chil. Doppo vscito, vorrei
Ch'ei risapesse tosto
Chi son Io. Del mio Foglio.
Che Isauro li portò, questi i fragmenti
Sono, ben li rauuiso,
Buon consiglio, improuiso!

Coglie i fragmenti della sua Lettera, che Teopompo lacerò. E gli li porge, parlandogli all' orecchio.

Teo. Ch'Io, doppo vscito, ynisca

Quei

Questi fragmenti? e risaprò chi sei?
Cosi farò, Tra tanto
Siati il Ciel protettore.
Non sò: che sia; Par, ch'Io qui lasci il Core.

Parte Teopompo. Ella chiude la stanza, resta dentro.

Chil. Venite Catene,
Venite sì, sì:
Hò sciolto il mio Bene,
Mi basta cosi.
Venite Catene,
Venite sì, sì:
Saranno felici
Trà i ceppi i miei Dì.
Non stimo le pene,
Contenta stò qui.
Venite Catene;
Venite sì, sì.

SCENA VNDECIMA.

Torna Cortile.

Hera.

LVngo, con Teopompo
De la *Dama* è 'l congresso:
Et Io languisco qui stanco, ed oppresso.
Sei pur amata,
O seruitù:
Pera chi primo
Ad introdursi

Nel Mondo fù.
Sei pur amara, &c.
Non è sì cara
La Vita più,
Poiche nel Mondo
A far penare
Venisti Tù.
Sei pur amara, &c.

S'ode picchiare alla Porta, che è sù l'alto della Scala.

Et eccola vna volta.

Egli và ad aprire, e dice di dentro.

Hai finiti gl'affari,
Che t'eran si importanti?

SCENA XII.

Teopompo, vestito, e coperto come era Chilonida Hero.

NOn sò la Via d'vscir: Vanne tu innanti.

Hero và incaminandosi per la via, che disse à Chilonida, che conduce fuor del Cortile.

Teopompo dice.

Certo auuenir mi dee
Qualche sinistro: Ahi lasso!
Come mal volontieri
Il Cor seconda il Passo!

Ma

Mà vuò veder chi sia
Colei, che resta prigioniera. Vnisco.
Il lacerato Foglio.

Vnisce i fragmenti della lettera di Chilonida.

Infelice! che miro!
Di Chilonida questi
I caratteri sono; e sottoscritto,
Il Nome suo vi leggo. I tuoi contrasti
Adesso intendo, ò Core!
Hero dentro. O là? vieni? che fai? *Teo.* A quest'errore
Nò, non sia, ch'acconsenta,
Nò, nò: partir non voglio.
Hero, vieni, oue sei?

Vede venir Tegeo.

Mà che rimiro! oh Dei!
Giunge Tegeo. Fortuna iniqua! Cieli!
Mi può peggio auuenire?
Ahi! è forza partire.
Parte per doue è andato Hero.

SCENA XIII.

Tegeo. Poi Isauro.

COrrompono l'Alme
I lussi, e gl'Amori.
E Marte quel Nume,
Che porge le Palme,
Che recca gl'Allori:
Corrompono l'Alme.
I lussi, &c.

Ne

Ne l'otio infingardi
Si rendono i Cori.
Ne' Campi guerrieri
Si ſtendon le Palme
A coglier bei fiori.
Corrompono l'Alme
I luſsi, &c.
Voglio, ch' Iſauro — Eccolo apunto. Iſauro?
De le nuoue falangi,
Che s'armeran, tu piglierai 'l comando.
Iſ. Mi fia gratia, Signore.
Mà poco oprar potrò, ſe l'armi noſtre
A la Pace ſon pronte.
Teg. Si; mà co'i brādi in man, gl'Elmi ſul fronte.
Iſ. Sembra inutil fatica. *Teg.* Anzi è Prudenza
Ir incontro à la Pace
Con Aſta inſanguinata,
E gl'Vliui accettar con mano armata.
Hor intendeſti; Adeſſo,
Che molto oprar dourai,
Sarai ſcuſo dal dir, che nulla fai. *Parte.*
Iſ. Troppo è vero, che nulla fò,
Il mio Core,
Tutto ardore,
Serue,
Piaga;
Mà non cede, non ſi piega
La crudele, che m'infiammò,
Troppo, &c.
Pena ria
L'Alma mia
Soffre,
Piange;
Mà 'l rigore non ſi frange,
De l'ingrata, che mi piagò.
Troppo, &c.

SCE.

SCENA XIV.

Cleandra. Vede Isaura, che parte.

NOn sò più che farti amante mio cor
Doueui pensarci
E poscia legarti
Ne lacci d'Amor.
Non sò, &c.
Io giungo, e Isauro parte.
L'Amante; l'Ammogliato;
Il falso; il dispietato.
Non lo seguite, ò sguardi,
Ritoglieteui, ò Lumi,
Da l'orme di quel piede.
Alma, nò, non amar chi non hà fede
Lassa! lassa! m'inganno.
Amor è labirinto,
C'hà gl'vsci à entrar aperti,
Mà à l'vscir chiusi stanno.
Lassa! lassa! m'inganno.
Vorrei pur fingere
Di non amar,
Mà sempre più
Mi sento astringere
A sospirar.
Vorrei pur, &c.
Vorrei pur togliere
Da' lacci il Cor
Mà sento, ahime!
Ch'il nodo sciogliere
Non vuol Amor.
Vorrei pur togliere, &c.

ATTO

ATTO TERZO

SCENA I.

Campagna vicino al Castello Pheneo, fuori di Tegea, doue cresce l'Herba Moli.

Teopompo. Arricio suo Capitano. Essercito in lontananza.

Io libertade? Io Vita? Io Scettro? Io Regno?
Tutto ciò, che mi deste.
O Dei, pur vi togliete.
Se Chilonida mia non mi rendete,
Hò tutto il Mondo à sdegno.
Io libertade? Io Vita; Io Scettro? Io Regno!
Arricio? Ella ti fece
Spinger quà queste Schiere?
Ar. Si mio Sire; E m'impose.
Far qui attento soggiorno,
E aspettarui, ò 'l tuo arriuo, ò'l suo ritorno
Teo. O cieca Pace, ò disperata guerra,
La mia Sposa mi renda,
Ogn' instante, ch'io tardo
Vn crudo, vn empio vn mostro,
Vn ingrato diuegno.
Io libertade! Io vità? Io Scettro? Io Regno?
Ma qual rimiro Arricio,
Pompa colà? che sembra
Qual che di sacro culto
Celebre Rito! *Arri:* Al tempio de la Dea
Và

Và la Sacerdotessa.

Guardano dentro, come che mirino di lontano.

Teo. Di Diana? *Ar.* Sì. *Teo.* Quella
Tanto da Tegeati
Riuerita? e cui sola
Si piega il Rè? *Ar.* La stessa.
Teo. (Penso = Sì: Voglio.) Vanne
Con le squadre, c'hai teco;
D'improuiso, ch' alcun non lo preueda,
Fanne subita preda.
Adesso, adesso, è fido,
Vuopo è d'Alma feroce, e destra ardita.
Ar. Trôco ogni indugio: Vò. *Teo.* Mi dai la Vita

Parte Arricio lo seguono le sue Squadre.

Che facesti, mia Regina!
M'inuolasti le Catene,
E m'hai fatto, caro bene
De' miei ceppi vna rapina,
Che facesti, ò mia Regina!
Ne la fede ò troppo fina!
Per abbatter il mio danno,
La tua fè m'ordì vn Inganno,
Il tuo Amor mi fè vna Mina.
Che facesti, ò mia Regina!

SCENA II.

Arrico. Amaltea Sacerdoteßa. Soldati, Teopompo.

ECco, Sire, cattiua
Che m'imponesti, *Teo.* O sempre,
Arricio Valoroso?
Ama. Ah Rè, fin con i Numi insidioso!
A le Thiare Sacre
Non hai rispetto? Priui
Gli Dei di Sacerdoti,
Di Vittime gli Altari?
Prouochi fin il Ciel, con empij acciarri?
Teo. Scusa de' nostri ferri
Gl'occulti intenti. Ceppi
Non stringeran la sacra Mano. Intatto
Fia il Virginal pudore:
E' delle mie rapine
L'intento honesto, e non iniquo il fine.

Poi dice à suoi.

Ne l'istesse mie Tende
Sia custodita; ed habbia.
Qual al grado si deue,
Rispetto, e ossequio. Audiamo Arricio. Tosto
Dei passar in Tegea. Ciò ch' io pensai,
M'essaudiscan gli Dei. Vieni, e l'vdrai.

Partano verso le Tende. Resta Maltea con le Custodie.

Non

Am. Non t'obliar di mè,
O casta Deità.
Se mai con purità
Vittime offersi à tè;
O' casta Deità
Non t'obliar di mè.
Se mai ti porsi a' piè
Fasci d'intatto fior.
Se Nabattei odor
T' arsi con pura fè.
Porgimi tù fauor,
Non t'obliar di mè.

Viene incaminata verso le Tende.

SCENA III.

Stanze di Palazzo in Tegea.

Cleandra.

FAlsa Spartana! Isauro
Ammogliato! Per sciormi
Da l'amor suo, cotesto
Artificio inuentasti
Buggiardo, menzogniero.
Quando? come? con chi? Nò; non è vero.
L'amerò à tuo dispetto.
Per mouerlo al mi' affetto
Vserò più che mai
Tenerezze, lusinghe,
Ammogliato? le Furie
Ti suggerir, per tormentarmi forse,

Il bug-

Il buggiardo pensiero.
Quando? come? con chi? Nò: non è vero.
Nò, nò, Speranze,
Non vi perdete,
Per farmi gioire
Ancora fiorire
Potete.
Nò, nò, Speranze, &c.
Nò, nò, Pensieri,
Non disperate,
Scacciate i tormenti;
Ancora contenti
Sperate.
Nò, nò, pensieri, &c.

SCENA IV.

Isauro, Cleandra.

VIeni, vieni Chilonida bella
E di gioia ricolma il mio sen:
L'alma mia di se sola s'appaga
Benche fiera, tù sei il mio ben
Vieni, &c.
E qui Cleandra.
Vien apunto à incontrarmi
Con i suoi vaghi preghi *da sè*
Tornerà ad annoiarmi.
Cle. Isauro? Isauro? Oh Dio!
E sarai sì spietrato
Ch'vn Alma, à te fedele
Vedrai languire,
E non n'haurai pietà?
O se l'Alba s'inalza,

O se Febo declina,
E immerge in crespi argenti il Carro d'oro,
Sempre fida t'adoro:
E tù nol curi? E sei
Aspe a le mie querele?
Chi seppe vnire
Cor sì crudele
A tanta Beltà?
Vn Alma, à te fedele
Vedrai languire,
E non n'haurai pietà?
Is. Per toglietti ogni speme) *da sè.*
Ordirò vna menzogna.
Cleandra, infruttuose
Son coteste tue doglie,
Se vuoi, ch'il ver ti dica, hò già vna Moglie.
Cle: Et è vero? *Is.* Non fingo.
Cle Chi? *Is.* La Spartana. *Cle* (Ahi i.. [illegible]sa!
Ella al fin non mentì, benche se stessa
Non discoprisse. Oh Dio!) Sallo Tegeo?
Is. Ciò che t'importa? *Cle.* Ah reo,
Ah reo de le mie pene!
Cruccio de l'Alma mia!
Tiran del mio martire!
(Ahimè! non posso più, Vado à morire.) *Parti.*
Is. Crudele Amore
Fai col mio Core
Tu ancor così.
E dispietata
Rendi l'ingrata,
Che mi ferì.
Crudele Amore
Fai, &c.
Alato Dio
Fai col cor mio

Tu

Tu ancor così.
Che mi disprezza
Quella Bellezza,
Che mi rapì,
Alato Dio.
Fai, &c.

SCENA QVINTA.

Tegeo, suo Corteggio, Isauro. Messo. Poi Hero.

Tegeo, mostrando prima smanie di sdegno, dice poi al Messo.

Toglimiti dinanzi,
Messo, infausto, infelice,
Teopompo fuggito?
Congionto à le sue Schiere? *Is.* E per qual via?
Teg. (Hero tosto quà venga.) Et Amaltea.

Vanno genti per lui.

Rapì, cui piego io stesso
Le ginocchia, e la fronte?
Con lasciuie, con onte
Corrispondi vilmente
A la troppo indulgente
Mia Cortesia, che di pesante acciaro
Il piè non t'aggrauò (Non viene ancor
Hero, il Custode) Isauro,
S'acceleri l'vscita
De le nouelle Schiere.
Is. Saran pronte, Signor. *Teg.* Le tue Bandiere

Me lo faccian cattiuo ?
Se 'l fugace lasciuo
Non ripigli, ò 'l suo Teschio
Del sangue reo vermiglio
Non riporti al mio piè, non sei mio Figlio.

Is. Signor giunge il Custode.

Teg. O trascurato, ò infido,
Che tu fosti; la fuga
Del Rè, mi pagherai
Con la vita. Mà dimmi
Come fuggì? *He.* Signore —
(Ahimè per lo timore
Balbettante è la lingua.) *Hero parla tremando,*

Teg. Dì tosto, dì. *Her.* Signore,
La Spartana in suo loco
Stà Prigioniera. *Is.* (Ahimè!) *He.* Con le sue Vesti
Fuggir lo fè: Cotesto
Mi disse hor hor. La frode
Non conobbi; e s'entrò, tù l'imponesti.

Teg. Sì temeraria la Spartana? *Is.* (Oh Dio!)
(Sì inuaghita? Si cieca?) *(à p.)*

Teg. Sia tosto à Noi condotta.
Ceppi, Carcere. Scure
N'esigeran le pene.

Is. (L'estrano euento fuor di mè mi tiene) *à p.*

Teg. Per punire
La perfida ingrata,
Scelerata,
Che m'ingannò!
Là sul gelido.
Caucaso
Nata,
Alma spietata
Perche non hò?
Per punire
La perfida, ingrata

Al-

Alma ſpietata,
Perche non hò?
De la Preda
Più nobile, e grata
La sfacciata
Pur mi priuò!
L'ingannevole,
Barbara
Sfinge
Tanto non finge
Non credo, nò!
Per punire
La perfida, ingrata,
Alma ſpietata
Perche non hò!

SCENA SESTA.

Chilonida condotta da Guardie, Tegeo, Iſauro, Hero.

(SOn giunta al mio deſio.) *da sè*
Teg Femmina, moſtro rio,
Cosi ben mi ſchermiſti?
Le mie glorie, la Pace
A inuolar mi veniſti
Chil. Egl'è mio Rè: Aſpirai
A queſta gloria, di moſtrar la Fede,
Che si de' al ſuo Signore.
Riprender non mi può chi hà nobil core.
Teg. Mà ingannaſti. *Chil.* Vn nemico.
Teg. E mi toglieſti — *Chil.* Il mio.
Teg Ciò, ch'à me, vincitore (re.
Marte hauea dato. *Chil.* Et à me prima Amo-
Teg Dunque, dunque ti moſſe
Laſciuia, non Virtù *Chil.* Parla più ſaggio.

Teg. Così altera fauelli?
Ti Parlerò con i tormenti. *Chi.* Pronta
A sostenerli sono,
Per gloria del mio affetto.
Is. (Infelice! e à tacer Io son costretto!) *da sè.*
Teg. Haurai ben, che soffrir. O là, costei
De la Torre sia chiusa,
Dentro il profondo horrore.
Chil Più splenderà il mio Amore.
Teg. Inuero, ami vn, che merta.
Appena tratto di prigione il Piede,
D'altra beltà inuaghito
La rapi. *Chil.* Come? Come?
Is. Hà rapita Amaltea,
De la Triforme Dea.
Vaga Sacerdotessa.
Chil. Rapita? *Teg.* Sì: rapita:
E con seco la porta,
Sacrilego, impudico. *Chil.* (Ahimè! son morta. *da sè.*
Teg Ingannéuol Spartana,
Farò, che del castigo
I più duri flagelli
Ti si stringhino adosso.
Is. (Ahi lasso! Io moro, e fauellar nō posso. (*da sè*
Teg. (Vieni Isanro) Costui, che de la frode
Non si seppe auuedere,
Va da sassi à portar da le Miniere.
Her. Son giunto à far di Sisifo i Mestiere.

Partono. Resta Chilonida con Guardie.

Chil. Hà rapita Amaltea!
E con seco la porta,
Sacrilego, impudico! Ahimè! son morta;
E Chilonida? ò crudo.

E la

E la tua Sposa? infido.
E chi t'ama? spietato.
E chi t'hà sciolto? ingrato.
Rè sleal, Sposo rio, Huom sconoscente,
Io per te m'incateno
E questo premio haurò
Hà rapita Amaltea! Ahi che farò
Farò guerra à quell'ingrato
Farò strage di quel sen
Da miei sguardi, dal mio fiato,
Vibrerò foco, e velen;
Farò tregua con l'affetto
Farò lega col rigor
A tant' armi al tuo dispetto
Cederai nemico Amor,

Parte custodita da Guardie.

SCENA SETTIMA.

Cleandra.

STrani successi io sento.
Fuggito il Rè! rimasta,
La Spartana cattiua! O', non vsato
Holocausto di fede
Al suo Signor? E certo
Per coprir i suoi fini,
Finse d'amar Isauro,
Disse venir per lui: e forse fede
Li promise di Sposa,
O Spartana ingegnosa!
Hò pur da ridere,
Se lo schernì.

Prega, & ama,
Segue, e brama
Chi poi derridere
Lo sà così,
Hò pur da ridere,
Se lo schernì.
Inuer lo merita
L'ingrato si.
Se si piega,
E mi prega,
Poi voglio irridere
Chi mi fuggì,
Hò pur da ridere,
Se lo schernì.

SCENA OTTAVA.

Tegeo. Isauro. Corteggio. Poi Arricio Ambasciatore di Teopompo.

CHe mi riporti, Isauro!
Ambasciator è giunto,
Che Teopompo inuia!
Is. Si, Signore. E desia
A tè l'ingresso. *Teg.* Venga.

Vanno due ad introdurre Arricio. Intanto dice Tegeo.

Armi, fughe, rapine;
Indi Ambasciate? Parmi
Vnion troppo ardita.
Is (Se v'è speme per me, Ciel me l'addita.)
Arricio, s'inchina al Rè, e dice.

Arr. Sire, il mio Rè ti brama
Giorni felici. Al Cielo
Piacque ridurlo in libertà. Lo ſcuſa.
Del Ratto d'Amaltea:
La riſpetta, l'honora; e ne fè preda,
Solo per farne cambio
Con colei, che rimaſe
Per lui cattiua. Pace
Accetterà da te: Tranne ſol queſto
Sian gl'altri patti à piacer tuo. Concedi,
Che quà venga, ſicuro
In tua Regia parola:
Verrà, pria, che d'Apollo
Cadan ne l'onde i rai;
E da ſua voce il rimanente vdrai.

Teg. Molto eſſibiſci: e molto
Il noſtro, giuſtamente,
Animo irato, inuer, placaſti. Scuſo
Il Ratto non laſciuo:
E, verſo chi s'eſpoſe
A gran riſchio per lui,
La Gratitudin lodo,
Degna d'Alma Reale.
Venga: Vedrollo; quel, ch'offre, intanto accet-
E ſicurezza, e Regia fè prometto. (to,

Arr. Sarà coſi adempito.
Parto t'inchino, & al mio Rè ritorno.

Si leua Tegeo dal Real ſoglio, e parte dicendo.

SCENA NONA

Isauro. Poi Cleandra.

AMor dammi aita,
Aitami Amor:
Si cruda non sia
Chi l'anima mia
Dal seno hà rapita,
Chi tolto m' hà'l cor
Amor dammi, &c.
Pietà, cieco Amore,
Amore Pietà!
Non sia da la Bella,
Ingrata, rubella,
Mia fiamma schernita,
Sprezzato il mio ardor.
Amor dammi, &c.
Cle (Eccolo inuero.) Isauro?
Dou'è la tua Spartana?
Is: Taci: Non sò *Cle*: Non sai dou'è'l tuo Bene?
Is: Si fece Prigioniera,
Per farne vscir il Rè!
Cle. Mà, s'in Tegea ell'era
Venuta sol per Te!
Is Per dar la libertade al suo Signore,
Li diede le sue spoglie.
Cle. E tu dunque spoliarsi
Per altri, che per Tè, lasci tua Moglie?
Tù non sei sposo ne Amante
Credi pur credilo à me
Vn capriccio vaneggiante
Può chiamarsi la tua fè

Tù non sei. &c.

Is. (Mi schernisce Costei.) *(da sè)*
Addio. Pēsa a' tuoi Casi, e lascia i miei. *(Parte)*

Cle. Vorrei veder à piangere
Chi piangere mi fà
Schernito,
Tradito,
Dando infida Beltà,
E non potesse franeger
Di lei la crudeltà.
Vorrei veder, &c.
Vorrei veder in lagrime
Chi lagrimar mi fà.
Beffato,
Sprezzato
Da ria ferità,
Non mi faria compiangere
La sua infelicità
Vorrei veder.

SCENA DECIMA.

Chilonida.

INfelice Regina!
Di Marito infedel Moglie tradita!
Dunque il Carcere aprirti
Fù insegnarti la Via
De le lascivie? ingrato!
E quand' io dò d' Amore
Al Mondo essempj rari,
Da la mia fè l'infedeltade impari?

Da i lacerati Fogli,
Che ti diedi à l'vscir, già ben saprai
Che son io, che ti sciolsi,
La fè mi paghi? Ah! veggio,
Ch'in mezzo à impuri amplessi.
Mi schernirai, m'irriderai: e fatta
Il ludibrio sarò d' vna rapita.
Infelice Regina!
Di Marito infedel Moglie tradita!
Non v'è più speranza
Mio core nò, nò
Salda costanza
Giouar non ti può
Ma il viuer amante
D'vn homo incostante
Oh Dio non si può.
Sì, sì, si disperi
Mio core, sì si
Non fia che più speri
Goder lieti di
Col caro mio sposo
La pace, il riposo
Fortuna rapì.

SCENA VNDECIMA.

Chilonida. Isauro.

MA de gl'vsci ferrati
i cardini, che gira
Is. Vn Amator, che l'Amor suo sospira.
Chil. Ti par tempo d'Amori?
Prence inconsiderato.
Is. Teopompo ti sprezza.

Chil. Ch'importa. *Is.* (Dir non voglio,
Ch'ei cerca liberarla:
Che non mi gioua.) Cruda,
Ti rammenta che il core
Di piegar promettesti à gl'Amor miei.
Chil. Non hò cor: lo perdei.
Vanne lasciami Prence.
Is. Lascia tu d'vn infido
Il vano Amor. *Chil.* Non posso:
Is. Volgiti al mio. *Chil.* Non deggio.
Is. Se deponi l'orgoglio,
Saprò cercarti libertà. *Chil.* Non voglio
Is. Quest'è insania! *Chil.* Patienza,
Is. Son pur figlio di Rè: Pur di Tegea
Posso al Trono innalzarti.
Chil. Oh Dio! lasciami: parti,
Is. E non giouan sospiri?
E non bastan preghiere?
E non val l'adorarti?
Chil. Oh Dio! lasciami: parti.
Is. Parto, selce animata:
Saprò gl'Amori miei cangiar in ire.
Chil. Non cura sdegno, ò Amor, chi vuol mo
Si: vuò morir. Che? deggio (rire.
Soprauiuer à l'onte
D'vn Marito lasciuo?
Se nel suo cor son morta, à che più viuo!
Stillate in lagrime
Pupille misere,
Stillate.
Destino asprissimo,
Cielo durissimo,
Voi separatemi
Da vn traditor.
Stillate, &c.

Leui

Leua fuor di seno vn picciolo vaso di Veleno: e dice.

Polue letal, che, forse
Conscio il Ciel de' miei guai
Meco portar ti fè, tù mi disciogli
Da l'Imeneo de l'empio.
Che tardo? a le mie pene, à i suoi disprezzi
In fin cosi prescriuo.
Se nel suo cor son morta, à che più viuo!

Piglia il veleno: e Parte.
Poi si muta la Scena.

SCENA DVODECIMA.

Tornono Stanze di Palazzo.

Hero, Tegeo.

Hero viene portando vn gran sasso con varij gesti ridicoli, e dice.

S'Ogn'vn nel Mondo
Portasse il suo pondo
O che felicità!
Mà il male stà,
Ch' il Ricco al Pouero portar lo fà!

Qui viene Tegeo.

Teg. (Oue và questo sciocco.)
Her. S'ogni Mortale

Portasse peso eguale,
O che felicità!
Ma il male stà,
Ch'il Grande al Picciolo maggior lo fà.

Arriua vicino al Rè. E li mette il sasso dinanzi

Teg. A che coteſto ſaſso!
Her. Non m'imponeſti, Sàſsi
Portar da le Miniere? Teg. Eh ſciocco! dei
Gettar i fuor: Le vie
S'appron così à le vene
Più ricche, e pretioſe: e per me poi,
Si fondono i metalli. Her. Eh! eh! Signore,
Così più volte ſaſsi:
Han altri l'Oro, & il Padrone i Saſsi,

SCENA DECIMATERZA

Iſauro, Tegeo. Hero. Poi Teopompo. Arriuo. Amaltea

SIgnor è giunto Teopompo. Teg. Venga

Và Iſauro ad incontrarlo.

Leuiſi queſto Saſso.
Toſto, toſto. Ti dono
La libertà, ma auuerti,
D'eſser più cauto impara.
Hero và cantando ridicoloſamente.

He. Libertà, libertà quanto ſei cara!

parte Qui

Quì entra Teopompo con Arricio, Amal

Et Isauro.

Tegeo incontra Teopompo.

Teo. Rè, il Ciel ti guardi. Amico
Già posso dirti. Pace
Sia trà Noi, con i patti.
Che tu impormi vorrai. Sol la Spartana
Chiedo d'hauer, e in cambio,
Ecco, Amaltea ti rendo: e se non basta,
Per corrispondér del suo vero Amore
A l'atto Eroico, e degno.
Darò me stesso, e la Corona, e 'l Regno.
Teg. Lodo ò Rè. del tuo Core
Gl'atti nobili, e à questa
Tua Generosità ceder non deggio.
De la Pace i patti.
Riceuerò da Tè: lascia trà tanto,
Ch'ad Amaltea mi pieghi. Hai nulla, ch
A la Pace? Dì, Sacra
Sacerdotessa? *Am.* Inuerr di Teopompo
Fù meco, (oltre il sol Ratto)
D'humil rispetto, e riuerenza ogn'Atto.

Viene uno frettoloso, e parla in disparte ad Isauro.

Is. Ahimè! Ahimè! Che nuoua
Reca costui, Signore.
Auuelenata la Spartana more.
Teg. Come? *Teo.* Che? Auuelenata! Io son trad
Te. Nò, Rè, dà noi non viene
Cotesto, nò, lo giuro. *Teo.* Auuelenata!

Oh Dio! la mia Regina!
Teg. La Tua Regina? *Teo.* E desa;
E desa si: Chilonida. *Is.* Che sento!
Teg. Che ascolto mai! *Am.* O Cieli!
Teo. Doue è? dise, doue è? *Teg.* S'accorra: andiamo.
Teo. Tosto; s'affretti il passo.
Am Andiamo. *Teg.* Misero! *Arr.* Lasso!
Is. Io tutto son di gelo.
Teo. Soccorretemi, ò Numi, aita, ò Cielo?

Partono Tutti. Si muta la Scena.

SCENA DECIMAQVARTA.

Torna la Stanza nella Torre di Prigione.

Chilonida languente, auuelenata sopra un Sasso.

AHi, che foco! ahi, che smanie! Ahi che dolore!
Crude Parche! Oh Dio! perche,
Tarde, e lente ancora siete!
Recidere
Il mio stame vital! ahime!
Con la morte, che s'en viene
A goder quest'alma aspira
Chi viuendo visse in pene
Gioir suole all'hor che spira,
Sol nel perdere la vita
Cerca pace afflitto core
Ed vn'anima tradita
Gioir suole all'hor che more.
Hò le Furie nel seno

Hò

Hò l'Inferno nel Core (lore!
Ahi che foco! Ahi che ſmanie! Ahi che do-

S'agita, e ſi contorce per la forza del Veleno.

SCENA VLTIMA.

Teopompo, Tegeo, Iſauro, Arricio, Chilonida. Amaltea. Poi Cleandra.

Teopompo corre, ſi getta à Terra, abbraccia Chilonida, e ſegue la Scena in queſto modo.

Regina? mia Regina?
Che fai? *Te.* Che fù Regina: *Chi.* Ah diſpie-
Ah infido! & à che vieni? (tato?
Torna, torna, laſciuo,
A la tua Vaga. *Teo.* Che fauelli, ò Cara?
Chil. Cara è la tua Rapita.
Crudo, crudo! veniſti
A tempo di veder languente, eſſangue
Chilonida tradita,
Che ti perdona, e more;
Teg. Antidoti, Remedij; preſto, aita.

Vanno alcuni per cercar rimedij.

Teo. Miſero! che comprendo!
Iſ. Ahi che ſento! Teg. Ahi che intendo!

Quì Viene Cleandra.

Cle La ſpartana è Regina! E auuelenata!
E vero? è ver? *Teo.* Credeſti,

Ch'io

Ch'Io rapissi Amaltea
Per Amor; e gelosa, e disperata
Ven en prendesti? *Chil*, Sì: crudel: vorresti
Altro fingermi forse?
Teo. La rapij, per cambiarla
Con Te, mio Ben: L'effetto il mostra: & ella
Fede ne fa: Tegeo
Testimonio ti sia.
Teg Così è ver. *Teo* T'ingannasti Anima mia,
Am Destin fier! *Arr.Is.* Fortuna ria!
Chil. Moro dunque contenta,
Che ti lascio fedel: E del veleno
Mi si tempra l'amaro,
Porgimi vn bacio, ò Caro,
Vltimo testimon d'Amor verace,
E à l'Alma, che t'amò, dì, vanne in pace.

Teopompo la baccia piangendo. Poi si leua disperato.

Teo: Nò, nò, non fia, ch'io miri
Gl'vltimi suoi respiri:

Si vuol ammazzare. Tegeo lo tiene.

Mi passi il petto questo Ferro. *Teg.* Ferma.
Che fai, ò Rè? *Teo*, Tropp'aspre
Meco del Ciel son l'ire.
Lasciatemi morire.

Fà sforzo per vccidersi. Viene tenuto.

Is Non voler le sue pene
Maggiormente inasprire.
Teo, Lasciatemi morire.

Amal.

Amaltea si leua di dosso vna Radice d'Erbe: Così dice al Rè, indi la porge à Chilonida.

Am. Rè consolati: hor hora,
Sanerò la Regina:
De l'Erba Moli mi souuien, chi cresce
Là doue io albergo: nel Castel Pheneo,
Ecco apuuto n'hò meco:
Ella contro i Veleni
Hà possente virtute,
Prendi, Regina? Ecco la tua salute.
Teg. O la conceda il Cielo!
Is. O gli donin gli Dei!
Teo. O quanto à i Numi, ò quanto à Te dourei!
Teg. Apre gia i Lumi. *Is.* Già si moue. *Ar.* Alquāto
La Guancia si colora,
Cle. Il cor, già si ristora.
Chil. Chi del viuer mi torna in sù l'Aurora!

Chilonida à poco, à poco riuiene.

Teo. Mirabil Erba ti sanò. *Am.* Fortuna
Pur mi fosti seconda!
Ar. Stelle, Stelle felici!
Is. O benefici Numi! *Teg.* O Cieli amici!
Teo. Mia Regina! Mia Vita!
Come ti senti? *Chil.* Viua:
Se m'hai nel Core. *Teo.* Hò l'Alma.
D'immutabili tempre:
Fido fui, fido son, sarollo sempre.

Si leua pian, piano Chilonida.

Intanto dice Cleandra ad Isauro in disparte.

Cle.

Cle. Isauro? Isauro? Venne
Ella per Tè in Tegea? T'è Sposa? Hor scopro
I tuoi vanti mendaci.
Is. Errai, Cleandra: T'amerò: mà taci.
Teg. Teco non conosciuta,
Deh condona i rigori
Is. E le sciochezze de' miei follì Amori.
Chil. Tutto posi in oblio;
E sol gioisco il Teopompo mio.
Cle. Hor intendo, ò Regina,
Gl'equiuoci, c'habbiam de' nostri affetti
Scambieuolmente presi:
Tu del tuo Sposo, & io d'Isauro intesi.
Teo. Regina, ad Amaltea la Vita dei,
Chil. Eterni in mè viuran gl'oblighi miei
Teo. Fuggano, ò Rè da Noi l'ire guerriere,
Teg. E sia legge di Pace (*A 2.* Piace.
A 2. Quel *Te.* Ch'à Tegeo. *Teg.* C'hà Teopompo
Is. Signor, m'amò Cleandra: Ingiustamente
Io li fui dispietato.
Per non esser più ingrato,
Concedimi che sia.
Premio de la sua fè la Destra mia.
Teg, Acconsento. Ella 'l meda.

Vniscono le destre, Isauro e Cleandra e Cantano.

A 2.
Is. Hor lascia / *Cle.* Hor lascio — I martiri.
Is. Ti Pago / *Cle.* Mi paghi — I sospiri.
Is. C'hò / *Cle.* C'hai — Sparsi — Per te. / Per me.

A 2,

A 2. Premio soaue!

Cle. O Cara ⎫
Is. O giusta ⎭ mercè!

S'abbracciano Teopompo, e Chilonida, e cantano.

A 2. ⎧ *Chil.* T'abbraccio cor mio,
⎩ *Teo.* Ti stringo al mio sen:
Mio solo desio,
Amato mio Ben.
Gioisci mio core
Stà lieto, e ridente
Festeggia sì sì
In braccio alla Morte
Vn alma piangente
Ritroua la sorte
Sereni i suoi dì.
Gioisci, &c.



IL FINE.

IN BOLOGNA.

Per li Manolessi. M. DC. LXXVIII.

Con licenza de' Superiori.